



## PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze Lire for.	11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 8.

Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Lire tosc.	17
per 6 mesi		33
per un'anno		64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

## INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per riga  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per. riga.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli succeduti alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

## L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

## LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Galvani;  
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursutti, Is. dello RR. Posto;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 38;  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

## AVVERTENZE

Le Lettere o i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte le lettere e i gruppi debbono essere affrancati.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

## FIRENZE 16 SETTEMBRE

Sebbene l'Austria abbia accettata la mediazione Anglo-Francese anche col discorso dell'assemblea di Francoforte, pure le condizioni che ella vuole imporre all'Italia non sembrano tali quali sarebbero necessarie a fermare la pace.

L'Inghilterra e la Francia non possono infatti riconoscere gli intendimenti co' quali l'Austria pretende di conservare il territorio Lombardo-Veneto, limitandosi a costituirlo liberamente sì, ma per modo che sia sempre soggetto alla dominazione di Vienna. Un simile accordo non potrebbe condurre che una pace effimera e non duratura, e gli interessi inglesi e francesi in Europa vogliono la pace solida e forte. Nel sottostare inoltre a simili austriaci intendimenti le potenze mediatrici non conserverebbero neppure l'elevatezza della loro condizione in Europa, come quelle che non potrebbero avere impresa una mediazione nell'interesse d'un popolo oppresso, senza sostenerla con tutto il loro vigore. Noi non fidiamo nella intenzione di governi, ma nei diritti dei popoli. La dignità offesa delle nazioni potrebbe esser troppo funesta ai governi, ove non fosse sostenuta e difesa.

Un simile stato di pretensioni e d'interessi contrarii invece di condurre la speranza d'un possibile accordo non solo non toglie la guerra italiana dall'orizzonte dell'avvenire, ma anzi è prossimo più che mai a far nascere la guerra Europea. Una volta entrata nelle trattative l'Inghilterra, la Francia e la Russia, non potranno ritirarsi neppure dalla arena guerriera se le trattative si rompano; e l'Austria non potrà veramente conquistare le terre Italiane che occupa, senza trovar nemiche sul campo quelle nazioni stesse che hanno offerto la pace. Anche se tutti ridiscendano la seconda volta dall'Orsa in soccorso dell'Austria, i popoli che già con Squawrow venivano a predicare fra le barbarie e i macelli la religione e gli ordinamenti sociali che proclamavano esosi ai repubblicani di Francia, la Francia non potrà negarsi di sostenere colle armi in pugno le sue generose parole pronunziate in faccia a tutta l'Europa; e non essendo questa volta agitata la terra dai turbini dell'idea che impaurirono una volta i governi tutti d'Europa, l'Inghilterra non potrà ricomporre il barbaro nodo di una Santa Alleanza. Anzi non avendo più nulla a temere da Francia, l'Inghilterra potrà unirsi con lei e con l'Italia, e combattere dalle sue militari stazioni e dai mari una lotta che ella potrebbe render terribile su tutta la terra, ma che non avverrà certamente se la lega degli Stati e il volere uno e concorde dei popoli Italiani non mostrino che l'Italia è ferma nel pensiero dell'indipendenza, ed è degna d'averla.

Il *Conciliatore* (N. 77.) terminava un suo articolo con osservare due cose. Che i poteri eccezionali domandati e ottenuti dal Ministero Toscano, erano un nulla in confronto dei poteri che esercitava in Francia il Presidente di quella Repubblica, che il Ministero Toscano non aveva abusato di quei poteri, come lo provava chiaramente il linguaggio di alcuni Giornali, e che dell'uso di quei poteri, e dell'effetto poteva giudicarne il Paese.

Noi restammo attoniti a quella lettura; perchè, vero, non sapemmo trovare un termine plausibile di confronto fra il Governo nostro, e il governo Francese; perchè non intendemmo come alcuni Giornali potessero provare il non abuso dei poteri eccezionali, e perchè non potemmo indovinare per quali fatti dovesse giudicare il Paese dell'uso fattone.

Noi dicemmo, e lo ripetiamo oggi, che molto attende e spera il Paese dall'attuale Ministero Capponi.

Ma come mai venne in mente al *Conciliatore* di paragonare un governo, preposto a due milioni appena di individui, al Presidente della Repubblica Francese, la quale conta trentasei milioni di cittadini? Forse il popolo Toscano, affranto dal lungo sonno, in cui circondandolo di fiori lo gettava la narcotica politica di tempi trascorsi, potrà eguagliarsi (per i modi di reggimento) al popolo delle barricate? Forse le condizioni della Toscana osigliano le condizioni attuali della Francia? Forse in Francia si combatte, come in Italia e in Toscana, una lotta d'insurrezione parziale non piuttosto una guerra sociale?

Nessuno lo crede. Ma quando ciò fosse vero, Cavaignac è forte di molte migliaia di baionette da opporsi alle molte migliaia dei mali intenzionati e dei rivoltosi alla Repubblica: quando ciò fosse vero, e quando il Presidente avesse facoltà di esercitare ed esercitasse poteri tali, da disgradare la ferocia e la tirannide di Caligola, e di Nerone, non per questo potrebbe giustificarsi il contegno del nostro Ministero, che ritiene tuttora un potere chiesto e ottenuto in circostanze, che, se pur furono, ora, non sono più.

Non si deve poi esaminare se il Ministero abusò del potere eccezionale; perchè, ritenuto che non ve ne sia mai stato bisogno, o che il bisogno sia ora cessato, l'abuso è nel ritenere: e se il linguaggio di alcuni giornali prova il non abuso, ciò avviene, o perchè ne attestano o perchè non ne provarono, meritandole, le conseguenze.

Ma il non abusare è un dovere non una virtù, e se il Ministero non abusò, e i giornali lo dissero, non fecero che render giustizia. Che se vuol dirsi, avere alcuni giornali meritato le persecuzioni di quel potere, e non le provarono, questa non sarebbe una lode, che il *Conciliatore* farebbe al Ministero, ma l'accusa della sua miseria e della sua debolezza, giacchè i poteri eccezionali si danno agli operosi ed ai forti.

Quanto all'uso, che il Ministero possa aver fatto dei poteri eccezionali accordatili, ne giudicherà il Paese, quando ammesso dall'Assemblea dei Deputati, come si spera, il voto generoso del deputato Panattoni, che questo stato di eccezione cessi una volta, il Ministero presenterà le sue dichiarazioni, come ha promesso il Presidente del Consiglio dei Ministri.

Due fatti gravissimi sono avvenuti nell'adunanza di stamani.

Uno è la negativa del Consiglio alle interpellazioni proposte dal Deputato Malenchini, il quale sentendo tutta l'importanza delle impressioni che potevano produrre in Livorno le dichiarazioni emesse in vari giornali dal sig. Leonetto Cipriani, chiedeva dal Ministero analoghe dichiarazioni. Questa è la seconda volta che la Camera non ammette interpellazioni intorno a Livorno, e non apprezzando i fatti dai quali può dipendere la sorte di Livorno e di Toscana tutta, prende il contegno dubbioso, e indeciso del Governo medesimo. È indubitato che le dichiarazioni del Cipriani imponevano una risposta più pronta e più aperta di quella che non dà la *Gazzetta di Firenze*.

L'altro fatto è una deliberazione strappata dalla coscienza dei Deputati, sotto l'impressione d'un'eloquenza passionata ed intemperante contro una Protesta del Circolo di Pistoia. Questa deliberazione impone ai veri rappresentanti d'un popolo che aborre ogni tirannide, il dovere di guardarsi non solo dalla tirannide del trono e della piazza, ma anco da quella della tribuna.

## NOTIZIE ITALIANE

LUCCA — 15 sett. (*Eco della Mattina*):

Grave pericolo ha corso la pubblica quiete in questo giorno a Lucca, che per fortuna si è dileguato per la buona indole di questo popolo. Il Colonnello Bernardini comandante di questa Guardia Civica, la invitò fino da ieri con Ordine del Giorno a recarsi oggi a Pisa per esser passata in rivista da S. A. R. Quell'invito diceva che chi sentiva l'onore non doveva mancare. Questa mattina circa le ore 7 pochissimi militi, la più parte campagnuoli, eransi presentati all'appello, ma non pochi ufficiali, compresi alcuni dello Stato Maggiore. Una folla di popolo si è portata al palazzo Civico dove parte di quei militi erano andati a prendere la bandiera per partire, ed ha manifestato la sua disapprovazione, per questa partenza. Dopo di che gli stessi militi si sono disciolti. Il resto della Guardia che stanziava sulla piazza di S. Romano, attendendo il distacco che si era portato a prendere la bandiera, avuta la notizia che questo erasi disciolto, marciava in corpo al palazzo Civico. Colà giunto continuando i segni di disapprovazione, alcuni colpi di fucile a palla sono stati sparati contro il popolo. Per buona ventura un solo individuo è stato ferito, ed una palla è stata trattenuta da una staggia di ferro della cancellata. In quel momento i militi e specialmente gli ufficiali, hanno corso pericolo per l'indignazione generale del popolo che voleva sonare a stormo; ma prevalendo i consigli della moderazione, si è contentato di mandare a casa senz'armi i militi e gli ufficiali; le quali armi sono state riportate dal popolo stesso alla caserma dove si è proceduto all'ispezione delle medesime. Esse erano tutte cariche a palla. Quegli stessi che eransi recati al quartiere per depositare le armi sono poi marciati alla stazione della via ferrata occupandone i posti.

Noi deploriamo questi fatti; i quali però dovevano esser preveduti da chi conosceva la pronunziata antipatia del paese, a fare qual siasi dimostrazione contro i Livornesi. Questo incidente conferma sempre più la inesperienza dell'attuale Ministero, e più di tutti del ministro della guerra Belluomini che trovandosi ieri in Lucca si dice eccitasse e raccomandasse la partenza dei Civici Lucchesi per Pisa: dimostra pur anche che non tutti gli ufficiali della milizia cittadina godono la pubblica stima.

LIVORNO — 15 settembre (*Corr. Liv.*):

La città è tranquillissima. La nuova Guardia Municipale è già in attività di servizio. Il nuovo Gonfaloniere ha pubblicato stamani il seguente Proclama:

## CITTADINI!

Nella fiducia di essere a voi gradito, lo accetto l'onorevole incarico di Gonfaloniere di questa Città.

Non desidero, né ambizioni da soddisfare, ma il solo scopo di essere utile al mio Paese in unione del Municipio e Cittadini agguinati; fu quello che mi determinò ad assumere il detto ufficio, ed a lasciare la campestre dimora, nella quale mi era condotto per confortarmi dei sofferiti disagi.

In tale divisamento io non ometterò studio né fatica per rendermi degno di voi.

Convinto che questa quiete consigliata e promossa da Benemeriti Cittadini non si conturbi, vi faccio noto avere avanzate opportune istanze, affinché come primo pegno di pace sia immediatamente riattivata la Strada Ferrata, serbandosi speranza che entro di tanti almeno riprenderà le consuete sue corse.

Lungi da noi ogni sospetto, ritorni la confidenza reciproca, e tutti ci unisca un amplesso fraterno.

Livorno, Dal Palazzo Comunale  
li 15 Settembre 1848.

Il Gonfaloniere  
Avv. L. FININI.

MILANO — Leggesi nella *Concordia*:

Parte che truppe tedesche portatesi nel Comasco, quindi a Varese e poscia sulla sponda del Lago Maggiore per cacciarvi la colonna Garibaldi, appena poté col numero battere quei generosi, cominciò i depredamenti ed i saccheggi nei paesi ove era stato il prode guerriero di Montevideo. Luino fu saccheggiato: strapazzate le persone: danneggiati



gli averi: uccisi molti buoi e lasciati morti nella campagna, non per bisogno di vitto, ma per rovinare que' campagnuoli.

Quattro ragazze del paese furono portate via; ed una quinta, di civile condizione, e bellissima, fu adocchiata il giorno e la notte rubata. Delle cinque, due sole tornarono a casa, e l'ultima così malconcia, che è in punto di morte: delle altre s'ignora il fine. Le campagne devastate; la raccolta dell'uva rovinata: ogni cosa mandata a male. — A Varese fu dato pure il saccheggio. Sul lago di Como poi tutte le ville, che, adornano quelle sponde furono visitate da uffiziali austriaci, i quali si divertivano a rompere specchi, stracciar tappezzerie e tende, e portar via quanto v'era di prezioso. Così il barbaro soldato ha da' suoi capi si vergognosi esempi.

La Lombardia al di qua di Milano verso il Lago Maggiore soggiace ora alle stesse ruberie a cui fu sottoposta la bassa Lombardia nella ritirata di Radetzky del marzo. Incendi, saccheggi sono il modo con cui l'Austriaco cerca di affezionarsi l'agricoltore lombardo. Ogni borgo ove capitano soldati, sian molti o pochi, è obbligato a provveder loro il vitto ed il soldo, paga la testa del capo politico del luogo. Così si vedono alcune volte i borghi vicini concorrere col minacciato per salvarlo dal saccheggio, e così il maresciallo Radetzky mantiene le sue truppe.

Eppure ad onta di tutte queste barbarie, e del grande numero di soldatesche, la Lombardia protesta sordamente e in alcuni luoghi apertamente contro i diritti conculcati. Lo stesso fermento degli scorsi gennaio e febbraio agita oggidì il suolo lombardo, e le stesse sorde proteste si rinnovano. A Milano dal 4.º settembre nissuno fuma più: i monelli di piazza fischiano i soldati fumanti. Si apre un teatro? Ed ecco sugli angoli un viglietto: *nissuno al teatro*. Nissuno ci pensa più, e tre spensierati o birbanti, che mancano all'appello sono fischiate solennemente. Legnano, piccolo borgo, famoso per le antiche glorie, insorge contro i soprusi del soldato e lo batte. Tutta la parte montuosa la Valtellina, il Bergamasco e la Bresciana è agitissima. Si dice, che Bergamo siasi rivolta. Insomma, una parola e la Lombardia è ripreparata per i fatti di marzo. Essa che aveva per le sue immortali giornate creduto di aver finito ogni cosa, ora è persuasa, che questa è guerra di sterminio, e vi è disposta.

Onore pertanto alla Lombardia, che esausta di uomini e di danaro, accerchiata da una siepe di baionette, pure non tace vilmente nè s'acquieta all'imponente straniero, ma grida e si agitate mostra all'Europa l'ingiustizia straniera, e la prepotenza barbarica. La Lombardia dà in questi giorni un nobile esempio a tutta Italia: la straordinaria emigrazione e l'agitazione di quei che restano, danno a dividere, che non ci è patto col Tedesco; unico patto possibile lo sfratto.

**TORINO — 13 settembre: (Risorgimento)**

Sappiamo da buona fonte che Radetzky, anche dopo conosciuta l'evacuazione di Venezia dalle truppe e la partenza della flotta sarda, rifiutò di restituire i cannoni rimasti in Peschiera.

**GENOVA 14 settembre (Gazz. di Genova)**

Il Quartier Generale della Guerra essendo stato trasferito in Torino S. M. partì ieri sera da Alessandria a quella volta.

— Leggesi nel *Pensiero Italiano*:

Ieri sera sedeva il circolo italiano presieduto dal De Boni.

Apriva la seduta il Presidente con eloquente quanto sensato discorso sulla attuale posizione d'Italia, e sul programma da adottarsi da tutti gli onesti cittadini, cioè guerra all'Austria finché un tedesco calchi il suolo d'Italia, e lo sviluppo ordinato ed aperto delle maggiori libertà interne.

Dopo di che dava lettura di una lettera del Comitato di Levante colla quale si denunziavano fatti e parole contro l'attuale ordine di cose per parte di certe autorità che piangono l'antico sistema dispotico.

Poesia veniva spedita la commissione del Circolo in deputazione presso il Circolo Nazionale per agire di comune accordo nelle attuali emergenze.

Frattanto l'avvocato Lazzotti si faceva a trattare del nuovo atto arbitrario del Ministero sulla Banca e dimostrava il pericolo per il commercio nell'esecuzione di questa misura contro della quale gli azionisti ed il commercio tutto doveano protestare.

Il V. Presidente Avv. Colesia lesse la protesta contro del Ministero redatta insieme alla Commissione dell'altro Circolo, la quale veniva approvata per acclamazione.

Tornava poco dopo la Deputazione, e rendeva conto del suo messaggio in quanto alla protesta suddetta che era stata egualmente approvata dall'altro.

Ieri leggevasi sugli angoli della città la seguente protesta:

**IL CIRCOLO ITALIANO DI GENOVA**

**Al sig. Gen. Giacomo Durando**

Un popolo che sente la propria altezza, e che ad ogni estremo è parato, anziché veder manomessa la santità dei suoi diritti, non si lascia così di leggeri travolgere, da soffrire che l'arbitro di pochi, cui l'intrigo fa scala al potere, ferisca impunemente le sue vendicate franchigie. E in vero la vostra presenza fra noi, come i tenebrosi poteri di cui vi proclamaste munito, sono anche ai meno veggenti un'aperta violazione alle leggi dello Statuto, sono un nuovo attentato alle interne libertà della Nazione.

E però, noi Genovesi, forti della inviolabilità dei nostri diritti, in faccia a tutta Italia solennemente.

Protestiamo contro l'illegalità del vostro mandato, — essendo a tutti assai noto non istare attribuzioni del Mi-

nistero il delegare un potere di cui non è rivestito egli stesso, — poichè se le Camere NULLAMENTE concentravano nel governo del Re la somma della pubblica cosa, save rimangono pur sempre le nostre istituzioni e libertà che voi minacciate coprire d'un velo.

Protestiamo contro le tante leggi dello Statuto, giacchè in qualità affatto nuova ai popoli liberi v'appresentate ai Genovesi con un manifesto arbitrario, perciò solo che non ancora pubblicato il decreto munito della firma di responsabile ministro che in voi concentrava que' misteriosi poteri, cui l'istesso Ministero invano tenta arrogarsi.

Protestiamo contro il tenore del vostro proclama, che è un oltraggio a tutti noi, perchè gravido d'imputazioni ingiuriose. L'ordine, la legalità, la concordia di cui voi vi chiamate apportatore, regnavano pienamente prima del vostro arrivo fra noi — anzi non furono turbate mai, se non quando il Governo ribellatosi alle forme del reggimento costituzionale sforzava un popolo intero a levare alto la testa — e però d'ogni nostro moto tutta rimandiamo la responsabilità sui primi infrangitori dello Statuto — i ministri.

Protestiamo infine contro le vostre minacce, che noi non temiamo perchè immeritate.

Se, come uomo di toga, voi di leggeri comprendete la giustizia delle nostre parole, concedete che come ad uomo di spada per noi si aggiunga: « Sig. Generale, i giorni del nefando armistizio volgono al loro tramonto: la vostra spada che nei campi lombardi potrebbe ancor lampeggiare una volta contro il comune nemico, schmerebbe di gloria fatta inutile arnese di guerra, in seno di una città somnassa e temperata ove si rispetti la santità delle leggi — ma onnipotente ove si voglia farci abdicare la dignità delle anime nostre — dite a quelli che v'hanno illegalmente mandato fra noi che questo non è il loco vostro, che questo popolo è migliore de' suoi nuovi rettori, che alla spada di generale mal s'accoppia la verga di commissario. Dite che colle loro incostituzionali ingiunzioni, coi loro attentati alle nostre franchigie cessino una volta per Dio! di provocare un popolo intero, reo perchè generoso, reo perchè iniziava una guerra che ora il ministero vuol rompere a mezzo, ma che da noi vuoi con ogni conato attivare, poichè la santa causa d'Italia ebbe ed avrà sempre il fremito più sacro d'ogni cuor genovese.

Genova, 11 settembre 1848.

F. DE BONI Presidente.

D. PELLEGRINI Segretario.

**TRIESTE — 9 sett. ore 4 pom. (Oss. Triest.)**

Questa mattina fummo assicurati che un Parlamentario sardo, giunto effettivamente nel nostro porto di buon ora, abbia recato l'annuncio ufficiale, che l'Ammiraglio Albini partirà appunto quest'oggi.

Adesso, che suonano le 4 pom. ci viene riferito, che un legno ora giunto dalle acque di Venezia, porta la notizia che la flotta sarda è scomparsa in vero da quelle acque. Questa mattina almeno in tutta la linea da Cortellazzo fino a Chioggia essa non era più visibile. I soli navigli che si trovassero questa mattina in quelle acque erano una Corvetta veneta innanzi a Malamocco, e due Brigge pure veneti innanzi a Poveglia. Sembra adunque che l'ultimo parlamentario sardo, abbia alla fine recata una comunicazione leale, veritiera!

**ROMA — 14 sette. (Contemp.):**

Il nostro ministero moribondo ha voluto dar segni di vita. Dietro ordine del Ministro delle Finanze l'Assessore di Polizia in nome del Ministro Assente ha proibito l'esportazione del numerario. Un altro decreto del Ministro delle Finanze ordina la formazione di nuove serie di boni del Tesoro di 3 di 2 e di 1 Scudo, e la emissione di una nuova moneta di rame di due baiocchi. Espedienti son questi di poco o nian valore per riparare la mancanza del danaro in piazza, e forse anche nocivi al commercio. La vera cagione della crisi presente è la mancanza di fiducia nel presente sistema.

— Si legge nell'*Epoca*:

Il Ministero Fabbri ha dato in massa la sua dimissione. Il sig. Rossi Pellegrino è chiamato a formare il nuovo Ministero. Si dice che ne farebbero parte per quanto assicurasi i sigg. Rossi Interno e Polizia, Duca di Rignano Lavori Pubblici, Zucchi Armi, Righetti Finanze.

**NAPOLI — 12 sett. (Telegrafo):**

Siamo assicurati che sia già partita una staffetta, per la Sicilia per recar l'ordine di sospendere le ostilità momentaneamente. Dicono che ciò siasi operato per una mediazione anglo-francese. Noi senza garantir nulla del fatto, apriamo il cuore alla gioia giacchè il sangue sparso in Sicilia sin ora è molto più di quello che forse non si crede.

— Oggi a ore 2 pom. si è pubblicata un'ordinanza del sig. Prefetto di Polizia, la quale dispone l'immediato deposito alla prefettura di tutti i bastoni ed armi asportabili e loro permessi nel termine di otto giorni. La suddetta disposizione è preceduta da ragioni dette ed espresse con una regolarità e uno stile conveniente a' tempi costituzionali!!!

— Si legge nella *Libertà Italiana*:

Per tre giorni la città è stata turbata da contrarie manifestazioni del popolo. Parve per un momento, che quella violenta procella che ha sciaguratamente agitata tutta quanta la sponda Tirrena, dal ligustico dovesse rovesciarsi sul nostro golfo.

— Le notizie che corrono per la città intorno alla spedizione di Sicilia, e che si dicono giunte con un vapore francese sono così contraddittorie con quelle già avute, e nel tempo stesso così strazianti che l'animo non ci regge a raccontarle. Si parla di accanite lotte corpo a corpo, di disperati propo-

nimenti, di tutto ciò infine che vi può essere di orrendo in una guerra disperata. Per parte dei siciliani poi si parla di numerosi corpi d'armati giunti a Messina da vari punti dell'isola, ed in ispecial modo da Catania e da Palermo; si parla infine di forti che ancora resistono ostinatamente. Noi siamo vinti innanzi tutto dal sentimento di umanità, e quando pensiamo che il sangue che si sparge colà è sangue italiano ci cade di mano la penna.

— Sappiamo da fonte sicura che sia stata sciolta la Guardia Nazionale del distretto di Pozzuoli, come anche quella del capo distretto di Vallo e di altri paesi di questo ultimo distretto.

**SICILIA:**

Il parlamento di Palermo appena ha sentito i tristi casi, la barbarie occorsa alla disgraziata Messina; ha con nobile patriottismo decretato: — *I danni sofferti dagli abitanti di Messina sono dichiarati danni nazionali rimborsati dal Tesoro dello Stato.*

## NOTIZIE ESTERE

**BETTIFICAZIONE**

Nel numero di ieri, fra le notizie di Germania, ove dice BOEMIA 4 sett. leggasi — BUDA 4 sett. —

**FRANCIA**

**PARIGI — 9 settembre:**

Al principio della tornata dell'assemblea nazionale d'ieri, il sig Bastide, ministro degli affari esteri, fece la comunicazione che segue:

« Cittadini rappresentanti. Voi sapete che i governi di Francia, e d'Inghilterra hanno offerto la loro mediazione comune a quelli di Sardegna e d'Austria ad oggetto di far cessare la guerra disastrosa che desolava l'Italia.

« Questa mediazione era già stata accettata da una delle parti guerreggianti, dalla Sardegna. Oggi ho l'onore di annunziare ufficialmente all'assemblea che questa mediazione è stata pure accettata dall'Austria (*Benissima! Benissima!*).

« L'assemblea intenderà, io spero, con soddisfazione la conclusione di questo primo periodo delle negoziazioni, che assicura sempre più alla repubblica l'alto grado che essa dee occupare nei consigli sovrani, che, assicurando sempre più altresì la conservazione della pace generale, permetterà alla Francia, io lo spero, di alleviare bentosto il peso delle pubbliche gravezze (*numerosi segni di approvazione*).

Il *National* parla nei seguenti termini della comunicazione del sig. Bastide:

« La seduta cominciò con felici auspicii. Il ministro degli affari esteri annunziò ufficialmente all'assemblea che l'Austria ha accettato la mediazione della Francia e dell'Inghilterra. È adunque lecito sperare che questa questione ardente dell'indipendenza italiana potrà sciogliersi senza che la pace generale venga turbata. Dopo i rapidi, e dicasi pure, non sperati vantaggi da essa recentemente ottenuti, l'Austria non avrebbe presa questa risoluzione, se non avesse capito che l'Italia tosto o tardi, deve sfuggirle, e che nei tempi in cui viviamo, non si cofisca un popolo che non vuole lasciarsi confiscare. La nuova recata dal sig. Bastide è stata accolta colla più viva soddisfazione.»

— Leggesi nel *Debats*:

La calma è affatto ritornata ad Arros (Bassi-Pirenei); molti abitanti si recarono dall'esattore per pagare l'imposta dei 45 centesimi. Gli altri sono disposti a rinunciare ai loro disegni di resistenza ed a pagar essi pure.

— In Corsica vi furono parecchi tumulti in occasione delle elezioni.

— Annunziatosi che i signori Thiers, Barryer e Odilon-Barrot devono prendere la parola nella seduta di lunedì, in cui sarà discussa la questione del diritto all'esistenza ed al lavoro.

**MARSIGLIA — 10 sett. (Gaz. du Midi):**

Il comando della brigata spedita è decisamente dato al generale Molière che era ultimamente colonnello del decimoterzo reggimento leggero. Questo generale giunse all'albergo Beauvau, e deve passare in rassegna la sua brigata per domani alle 6 del mattino sulla prima linea del Prado.

**INGHILTERRA**

**LONDRA — 8 settembre (Times):**

John O'Connell fece il seguente indirizzo ai *Repeaters*, d'Irlanda:

« Io vi scrivo col cuore gonfio dal dolore, ma io considero come un dovere di farvi conoscere lo stato di paralisi politica in cui l'esagerazione di alcuni ha gettato la nostra causa. Voi potete ancora prevenire il colpo fatale se operate con costanza e concordia; ma se la miseria e la disunione vi spingono a tentar qualche sforzo disperato, siete perduti. — Fratelli *Repeaters*, terminando la mia lettera debbo ancora parlarvi di due cose; la prima si è che l'Irlanda ha trovato un campione nel degno nipote del duca di Leinster. Egli è un vero Gerald. Egli non si è pel momento ancora apertamente dichiarato come il di lui avo, ma il suo cuore appartiene all'Irlanda, e i suoi nobili sentimenti e le sue generose simpatie sono devolute alla nostra causa. Voi potete dunque formar de' voti per lui e i suoi amici, ma sopra tutto non perdetevi di vista la revoca di questa unione detestabile.

« La seconda cosa di cui debbo parlarvi è il discorso che i ministri posero nella bocca di S. Graziosa Maesta. Come è conseguente colle tristi pagine della nostra storia dopo che



l'inglese ci opprime!... Disordini, severità e miseria! — Miseria severità e disordini! Tali sono e tali sono sempre stati da lunghi anni i legami comuni di cui son pieni i discorsi della corona a riguardo dell'Irlanda. E non sarà altrimenti in avvenire se il terribile inverno che si avvanza non compie la nostra rovina e non ci balestra finalmente dal numero delle nazioni. Io sono, fratelli *repealers*, con un profondo rispetto vostro collaboratore fedele sino alla morte.

## GERMANIA

AUSTRIA - VIENNA — 7 settembre (*Gazz. di Vienna*):

Le trattative col re di Sardegna per comporre la pace fecero finora poco progresso. Ciò nullameno il governo imperiale ha deciso di non ritardare più oltre la nuova costituzione del regno Lombardo-Veneto, e di convocare quindi fra breve a tale scopo a Verona i Deputati delle diverse provincie, affinché abbiano a discutere sulla futura costituzione del loro paese, secondo i principj di massima libertà, e col dovuto riguardo alla nazionalità. Come rileviamo da buona fonte, saranno scelti questi deputati mediante elezioni affatto libere, e il loro numero sarà fissato a norma della popolazione. L'amministrazione interna sarà del tutto italiana.

Il ministro Doblhoff, la cui salute a motivo delle continue faticose occupazioni non è la più ferma, pareva, per tale ragione, disposto a ritirarsi, ma appena si sparse ieri tal voce, una deputazione della guardia nazionale e della cittadinanza recossi al ministero per pregarlo di voler fare un sacrificio al pubblico bene, e si assicura che il ministro si assiepra che, grato a tale dimostrazione di confidenza, si presterà a sostenere ulteriormente e fin che potrà il difficile incarico addossatogli.

UNGHERIA - PEST — 5 settembre. (*Gazz. Univ. Alemande*)

Assicurasi che gli ufficiali austriaci commisero un infame tradimento nel campo ungherese. Un ussaro del reggimento dell'imperatore Nicolò, il quale prese la fuga, annunciò che gli ufficiali avevano detto ai soldati di non tirare che a polvere sugli insorti, ma di far fuoco sugli Ungaresi allorché i Croati sarebbero arrivati. 70 soldati volevano ritirarsi ma il campo era sì rigorosamente sorvegliato che non poterono evadersi.

Nella Camera dei Deputati Kossuth fu interpellato su quest'affare. Egli convenne del fatto, ma chiese due giorni di tempo per rispondere. Il signor Messaros, ministro della guerra, dirigerà, oggi, personalmente un attacco contro le trincee, nelle vicinanze di san Tommaso. Kossuth ripeté il suo patriottico ardore e dichiarò che egli non soffrirebbe che la direzione delle finanze fosse resa al gabinetto di Vienna.

Altre notizie da Pesth in data 6 corr. dicono che il tenente maresciallo Borchold fu abbandonato da tutto il suo corpo d'armata, nell'atto che voleva attaccare S. Tomaso. Tutte le truppe gli dichiararono di non voler battersi contro i Serbi e i Ruzzi e voler soltanto ubbidire agli ordini dell'imperatore. Il generale fu costretto a dare la sua dimissione.

FRANCOFORTE — 5 sett. (*Gazz. d'Aug.*)

Il sig. Dahlmann come relatore della commissione così si esprimeva all'Assemblea.

È stato conchiuso un armistizio non col consenso, ma a dispetto del potere centrale, un armistizio che chiama al Governo dei ducati una dei caratteri più odiati. Il conte Molske. Si è conchiuso un trattato, che lancia il disonore su tutta l'Alemagna. Io chiamo dunque, che immanamente si prescinda da tutte quelle misure, che traducono in atto l'armistizio, io lo chiamo in nome della nostra patria, che altrimenti operando sarebbe gittata in braccio all'anarchia, io lo chiamo in nome dell'onore dell'Alemagna. Consacrare l'oppressione dei miei compatriotti, è quello che io non ho coraggio di fare, ma intanto mi sento coraggioso di proclamare che la questione dello Schleswig-Holstein, è la questione dell'unità dell'Alemagna. Nessun oratore ha saputo snervare la forza degli argomenti del signor Dahlmann, nessuno ha tentato di perorare per l'esecuzione dell'armistizio, ma la parte ministeriale voleva si differisse ogni decisione per qualche giorno, la qual proposizione tendeva a fare poi accettare l'armistizio come fatto compiuto. Il sig. Zimmermann dichiarava, che se la Camera accettasse queste insinuazioni ministeriali egli proporrebbe di far suonare le campane della chiesa di San Paolo, e di tutte le torri della città per annunziare all'Alemagna la morte dell'Assemblea di Francoforte. Ma veniva quindi accettata la proposizione di Dahlmann colla maggioranza di 238 voti contro 221. Con questa risoluzione l'unità Alemanna è guadagnata o perduta per sempre!

PRUSSIA - BERLINO — 4 sett.

Oggi il Ministro d'affari esteri ha comunicato all'Assemblea nazionale la conclusione dell'armistizio colla Danimarca.

— 5 detto:

Nella seduta d'ieri l'assemblea ricevette un messaggio nel quale il Ministro di guerra annunzia che egli non può dimandare agli ufficiali la loro demissione per causa d'opinione non ostante la risoluzione dell'assemblea del 9 agosto.

HERMANSTADT — 5 sett.

Il Ministro Ungherese di guerra chiamò a Pest il battaglione di granatieri. Jellachich deve aver passato la Drave, e si teme un colpo di mano sulla capitale.

AMBURGO — 4 sett. (*Corr. d'Amb.*)

Il blocco è stato tolto dietro le comunicazioni ufficiali dell'armistizio date al Comodoro Danese Steen Bille.

MOLDAVIA - JASSY — 21 agosto (*Gazz. d'Aug.*)

L'Agenzia Austriaca qui ha ricevuto una nota esprime la soddisfazione per la condotta di Eisenbach per la non-protesta contro l'entrata dei Russi nella Moldavia, at-

teso che questa era concertata dal governo austriaco. Il governo prussiano scrisse nel medesimo senso al suo console generale. Il 30 luglio è arrivato qui un ukase portante che le truppe russe resteranno in Moldavia fino al 1.º maggio 1849. Morì Alessandro Stourza uno dei più leali moldavi e dei più energici avversari del principe. Il cholera in Jassy ha già sterminato 3 mila uomini.

## PARLAMENTI ITALIANI

### PARLAMENTO TOSCANO

#### CONSIGLIO GENERALE

Tornata del dì 16 settembre 1848.

PRESIDENZA VANNI

Si comincia a ore 12 1/2.

Sono presenti il Presidente dei Ministri, il Ministro della Finanza ed il Ministro dell'Istruzione Pubblica.

Letto il Processo Verbale è approvato.

Il Ministro della Finanza sale alla tribuna e legge un progetto di legge d'imprestito colto di L. 4,500,000 ed è rinviato alle sezioni.

Lorini relatore della Commissione delle Petizioni, invitato dal Presidente, sale alla tribuna e legge il rapporto delle seguenti Petizioni.

1.a I Gonfalonieri e possidenti di Fucecchio, di Palaja, Chiusdino, Montieri, Rapolano, Campagnatico, San Giovanni, Torrita, Bagno, Marte e Castel del Bosco, Fiano e Loppeggia, Monticciupo, Sojano, Barberino in Val d'Elsa, domandano a difesa degli interessi delle rispettive comunità qualche cangiamento alle attuali divisioni Municipali e Compartimentali, ed in special modo una correzione alle due leggi del 7 e 9 marzo dell'anno 1848.

La Commissione propone il rinvio di queste petizioni alla Commissione Municipale e Compartimentale, ed a quella incaricata di fare il rapporto delle leggi Municipali e Compartimentali presentate dal Ministero.

Catelani ravvivando la giustizia ed importanza delle petizioni, appoggia le conclusioni della Commissione, e raccomanda alle Commissioni incaricate dell'esame delle dette Petizioni.

Turchetti appoggia l'opinione del Deputato Catelani, adducendo doversi avere in mira nelle divisioni compartimentali le posizioni topografiche, geografiche ec. che le due leggi suddette non curando quei riguardi che meritano le diverse posizioni dei paesi, sono difettose, e come tali, meritano essere corrette.

Ricasoli dice che egli parlerà in prò dei Comuni che rappresenta, allorchando sarà in discussione la nuova legge, limitandosi ora ad appoggiare le conclusioni della Commissione.

Panattoni e Serristori dicono essi pure che parleranno del comune che rappresentano allorchando si discuterà la nuova legge.

Il Presidente dei Ministri, tenendo conto delle osservazioni dei preopinanti, raccomanda al Consiglio Generale il pronto esame della legge Compartimentale e Municipale, come mezzo efficace a fare cessare le lagnanze delle diverse comuni.

L'Assemblea, consultata dal Presidente, approva il suddetto rinvio.

Lorini prima di continuare, fu noto all'Assemblea di aver ricevuto dalla presidenza una petizione del Gonfaloniere di Piombino, sullo stesso tenore di quelle di sopra, propona il medesimo rinvio, che è approvato.

2.a Loreto Mazzi, ed altri appartenenti al corpo degli Ingegneri, domandano che il Consiglio Generale, distinguendo i veri difetti dell'Istituto degli Ingegneri dagli ingiusti addebiti che loro vengono dati, voglia procedere senza sinistre prevenzioni, a quelle savie proposte che l'attivamento del nuovo sistema renderà necessarie.

La Commissione propone che la Petizione sia rimessa all'esame della Commissione Municipale e Compartimentale, ed a quella incaricata di fare il rapporto sulle leggi Compartimentale e Municipale presentate dal Ministero.

Serristori appoggia le conclusioni della Commissione.

Lambruschini si oppone alle conclusioni della Commissione: e propone che sopra la petizione si passi all'ordine del giorno.

Lorini insiste sulla sua proposta giacché, ci dice, nel nuovo progetto Municipale e Compartimentale, si parla del corpo degli Ingegneri.

Lambruschini insiste per l'ordine del giorno.

Il Presidente dei Ministri assicura che il Ministero presentemente si occupa di una legge sugli Ingegneri, che deve fare seguito a quella Municipale.

Lapi domanda la parola, ma essendo incomodato il Presidente lo invita a presentare alla Commissione le sue osservazioni in scritto.

Boninsegni insiste sulla conclusione della Commissione.

Salvagnoli fa osservare che la petizione essendo una scusa occasionata da una accusa già portata contro quel corpo; o che la Camera non essendo un tribunale, non può prendere cognizione di quella petizione. Quindi è di opinione che si passi all'ordine del giorno.

Masini si oppone alle parole del sig. Loreto Mazzi, che aveva parlato male del popolani che egli rappresenta.

Il Presidente secondo il regolamento manda prima ai voti l'ordine del giorno, ed è approvato.

3.a G. Clementini Gonfaloniere della città di Siena ed altri, domandano che al piano di una strada, che distaccandosi presso Buon Convento andrebbe per la Valle d'Ombrone a collegarsi nel punto dei Cannicci alla via provinciale di Siena e Grosseto, venga sostituita altra linea, per ogni lato più utile e vantaggiosa al privat ed al Governo.

La Commissione propone che la petizione sia rinviata e raccomandata al Ministro della Finanza, Commercio, e Lavori Pubblici.

Corbani dolente di dovere parlare per appoggiare un interesse speciale in quanto che è sua massima di non appoggiare interessi che sentono di municipalismo, egli che difende per principio il diritto sotto qualunque bandiera si trovi, pure vista l'importanza della petizione per il bene generale, appoggia la conclusione della Commissione, e raccomanda la petizione al Ministro della Finanza, Commercio, e Lavori Pubblici.

Pellegrini appoggia esso pure le conclusioni della Commissione.

Guidi-Rontani appoggia esso pure le conclusioni della Commissione ed aggiunge che attesa la grande importanza della questione bisognerebbe consultare gli interessati alla medesima, e rinviare quindi alla Commissione Municipale e Dipartimentale.

Il Presidente manda ai voti ed è approvato il rinvio al Ministro dei lavori pubblici.

Il Ministro dei Lavori Pubblici fa osservare al Deputato Guidi-Rontani che la strada di cui si tratta è provinciale e non regia per cui è inutile il rinvio da lui proposto.

Guidi-Rontani ritira la sua proposizione.

4.a Filippo Mazzi Gonfaloniere di Bagno, domanda l'apertura di una strada rotabile che ponga quella comunità in comunicazione col Casentino.

La Commissione propone il rinvio della petizione al Ministro dei Lavori Pubblici ed alla Commissione Compartimentale e Municipale. Il rinvio suddetto è approvato.

5.a Giovan Battista Foracci di Bagnone, e Demetrio Brocchi di Montemerano domandano che il Consiglio Generale, impieghi la sua valevole mediazione presso il Ministro dell'Interno, acciocché la Guardia Civica della loro rispettiva comunità, venga provvista di abiti istruttori.

La Commissione propone il rinvio della petizione al Ministro dell'Interno.

Lambruschini si oppone alla proposizione della Commissione, perché dice che o la petizione è stata passata al Ministro dell'Interno o no; se è stata passata è da supporre attesa la qualità della petizione che sia stata esaudita, o se no, siccome l'Assemblea non è a cognizione delle cause che hanno motivato la negativa, non può essa, ordinare questo rinvio; quindi propone che si passi all'ordine del giorno.

L'Assemblea approva la proposizione Lambruschini.

6.a Girolamo De Rossi, Tenente Colonnello, ed altri molti ufficiali della Guardia Civica di Pistoja, domandano che siano riuniti sotto il comando d'un Capo superiore, i Battaglioni di Pistoja e di Porta al Borgo e le Compagnie di Porta Carracca, di Porta San Marco, di Porta Lucchese, e che al Capo superiore, sia data facoltà di valersi del Militi di una Comune anche in un'altra a seconda del bisogno.

La Commissione propone il rinvio della petizione al Ministro dell'Interno.

Serristori dice che la domanda è contraria ad un articolo del Regolamento della Guardia Civica; propone quindi che sulla petizione si passi all'ordine del giorno.

Odaldi dice che quantunque osti al rinvio della petizione un articolo del Regolamento organico sulla Guardia Civica tuttavia siccome questa petizione tenderebbe a migliorarlo, ed avendone il Regolamento bisogno perché difettoso, così è sua opinione che si ordini il rinvio della petizione al Ministro dell'Interno, e ciò anche perché egli ha stabilito di proporre la centralizzazione dei vari Battaglioni e Compagnie della Guardia Civica come la sola alla a metterlo in movimento più facilmente la forza considerabile che da questa istituzione ne deriva; e si riserva di ciò proporre allorchando sarà presente il Ministro dell'Interno agglunge poi che la centralizzazione è nel militare sistema un principio indispensabile.

Serristori insiste nella sua proposta.

Odaldi conviene sulla infrazione del regolamento; ma aggiunge che ne propone appunto il rinvio al Ministro dell'Interno, perché il regolamento venga riformato.

Salvagnoli appoggiando le ragioni del Serristori, insiste perché si passi sulla petizione all'Ordine del giorno.

Lambruschini domanda che allorchando l'Assemblea ordini il rinvio della petizione al Ministro dell'Interno, sia depositata negli archivi della Camera.

Il Presidente manda ai voti e l'Assemblea delibera che si passi sulla petizione all'Ordine del giorno.

7.a Niccolò Puccini di Pistoja, domanda che il Consiglio Generale si voglia occupare con modi efficacissimi, a liberare la Toscana dal flagello economico delle pensioni.

La Commissione propone e l'Assemblea approva, che la petizione sia rinviata alla Commissione incaricata di fare il rapporto sulla legge delle pensioni civili.

8.a L'Avvocato Alfonso Andreozzi di Firenze detenuto sin dal 31 agosto nella Casa Penitenziaria di S. Geminiano, domanda che il Consiglio Generale, attesa la ingiustizia dell'arresto, provochi la immediata sua scarcerazione.

La Commissione, non avendo diritto d'investigare le cause che hanno motivato quel procedimento di giustizia preventivo, propone che si passi sulla petizione all'Ordine del giorno.

Panattoni appoggia la conclusione della Commissione, e ciò perché l'Assemblea non può costituirsi in tribunale d'appello e di osservazione; però quantunque l'Andreozzi avesse potuto adottare altro mezzo, pure per la sua sorte, la petizione non sarà inutile, per la pubblicità che acquisterà la sua causa; la quale determinerà il Ministero a provvedere alla sua sorte. Tocca di volo sugli affari di Livorno e sui poteri eccezionali del Ministero e sul desiderio della Popolazione, che questo stato di cose vada a cessare.

Il Presidente dei Ministri dice che il Ministero, dichiarerà le sue intenzioni appena finita la serie di esami che sta preparando, e spera presto potere presentare all'assemblea un progetto sulla materia.

L'assemblea passa sulla petizione all'ordine del giorno.

Lorini dice che sotto il nome di petizioni la Commissione ha ricevuto delle proteste di circoli politici le quali accusano ed ingloriano le assemblee, perché, a loro dire, non avevano osservato lo statuto fondamentale; aggiunge che egli le chiamerebbe una trista conseguenza di spirito di vertigine e dichiara che la Commissione ha creduto non potere l'Assemblea accettare queste proteste.

Salvagnoli prega il relatore della Commissione a dirgli, se fra queste proteste, ve ne fosse una fatta in Pistoja; sottoscritta da molte firme, e diretta al Presidente della camera.

Lorini dice essere appunto di quella che egli ha parlato.

Salvagnoli chiama l'attenzione dell'assemblea sul modo col quale furono spedite copie di quella protesta a molti deputati ed al Presidente, quasi a segnale di sfida; dice che ciò gli sembra derivare da quel molli anarchici che scoppiali a Livorno si fecero conoscere a Genova, e si sentirono in molti altri luoghi, quantunque a bella posta fossero stati dissimulati; dimostra che questo fatto merita una riprovazione non negativa, ma positiva, e che a tal uopo si propone all'assemblea un ordine del giorno motivato come segue: Il Consiglio Generale vista la protesta stampata e firmata in Pistoja il 1 settembre 1848, la dichiara indegna di rimanere nei suoi archivi, ed ordina che sia distrutta.

Lorini aderisce alla proposizione Salvagnoli, ma dice essergli sembrata buona risposta quella del silenzio.

Belli non concorda con la proposta Salvagnoli, perché dice che non conoscendo la protesta egli non può darne un giudizio.

Boninsegni dice che la Commissione ha eriguto bene di non far noto all'assemblea altro che l'esistenza di questa protesta, e ciò perché così si faceva vedere il disprezzo per la medesima nel non leggerla, ed il non timore che essa aveva della esistenza della medesima; ed aggiunge che riteneva essere la migliore delle vendette uno sprezzante silenzio.

Belli dice che siccome nell'ordine del giorno non vi era parola che ne facesse menzione, così era a lui ignota; per cui domanda la lettura della protesta.

Lambruschini chiede la parola per ricondurre la questione ai suoi termini.

Il Comunico Trinci dichiara di non essere della opinione del Deputato Salvagnoli.

Belli domanda per la terza volta la parola, ma l'assemblea non gliela accorda.

Guidi-Rontani dice che siccome la protesta non è una petizione che si volga alla assemblea, non è neppure una carta che abbia la



forma legale per essere presentata al Presidente della Camera, quindi si può ritenere come non esistente, e sarebbe perciò poliziona di principio il volerla distruggere; propone quindi di passare al semplice ordine del giorno.

*Odaldi* dichiara di sapere che ad ognuno dei Deputati è stata mandata copia della protesta, deplora i motivi che la fecero dettare e finisce coll'appoggiare la proposta Salvagnoli.

*Belli* domanda la parola per un semplice fatto personale; gli è accordata; assicura sul suo onore di non averla ricevuta né letta. Il *Canonico Trinci* dice non poter dare il suo voto di disapprovazione perché esistono delle altre proteste consimili.

*Panalloni* dice esso puro di non aver ricevuto la protesta. *Lambruschini* crede che la protesta non dovesse esser accettata, ma una volta accettata, doversi comunicare all'Assemblea.

*Bontinogni* dice che la commissione avendo nelle mani la protesta non poteva fare a meno di comunicarla.

*Corbani* dice che dalle osservazioni fatte venendo a posare tutta la responsabilità sulla segreteria, egli si dichiara spoglio di ogni responsabilità, non avendo ordini precisi di quali carte debba accettare e quali no; per cui egli è costretto ad accettare tutte quelle che gli vengono presentate.

*Salvagnoli* si duole che una questione così grave, sia stata confusa da misere questioni di procedura; dice che ancor che la protesta non fosse stata presentata all'Assemblea, il solo conoscerla sarebbe stato sufficiente a promuovere una impropria da parte della Assemblea stessa; finalmente aderisce che venga letta la protesta poiché non teme il cangiamento di opinione riguardo alla sua proposta.

*Belli* dice che non fa ostacolo al procedere dell'Assemblea, ma desidera che nel verbale, si dichiari che egli non conosce la protesta. *Guidi-Rontani* prega il Salvagnoli a mitigare la sua proposta, dicendo che altrimenti è costretto a fare un lungo discorso per sostenere le sue opinioni.

*Salvagnoli* insiste. *Guidi-Rontani* ritorna a pregare per la mitigazione della proposta Salvagnoli.

*Malenchini* dichiara a nome suo e di altri Deputati di non aver ricevuto la protesta; propone quindi che sia rimandata alle sezioni. *Salvagnoli* rigetta la proposta Malenchini, e concorda che sia letta la protesta.

*Belli* dice di aver ricevuto in quel momento la protesta, ed appoggia quindi la proposta Salvagnoli.

*Landrini* appoggia la proposta Salvagnoli.

*Guidi-Rontani* insiste perché si passi al semplice Ordine del giorno.

*Manganaro* appoggia ed insiste sulla proposta Malenchini.

Il Presidente manda ai voti l'Assemblea delibera che si proceda alla lettura della protesta.

*Lorini* sale alla tribuna e legge la seguente:

### PROTESTA

Spedita al Presidente del Consiglio Generale Toscano il 2 settembre 1848.

Veduto l'art. 3 dello Statuto fondamentale de' 15 febbraio 1848 così concepito -- niuno impedimento alla libertà personale può esser posto, se non nei casi e con le forme prescritte dalla Legge.

Veduto l'art. 5 che dispone come segue. -- La stampa è libera, ma soggetta a una legge repressiva.

Veduto l'art. 8 il quale dichiara -- tutte le proprietà sono inviolabili salvo il caso di espropriazione per causa di utilità pubblica comprovata legalmente e previa indennità.

Veduto l'art. 46 il quale stabilisce quanto appresso: I Senatori e i Deputati innanzi di sedere la prima volta nell'Assemblea cui sono ammessi, prestano nelle mani del rispettivo Presidente il giuramento con questa formula *giuro di osservare inviolabilmente lo statuto fondamentale e tutte le leggi dello Stato, e prometto di adempiere l'ufficio mio con verità e giustizia provvedendo in ogni cosa al bene inseparabile della patria e del Principe.*

Veduto l'art. 78 il quale così dispone -- Il presente Statuto fondamentale E TUTTI I DIRITTI e poteri da esso sanciti, sono affidati alla lealtà, al patriottismo ed al coraggio della Guardia Civica e di tutti i cittadini toscani.

Veduto l'art. 15 il quale dice -- Il solo Granduca sanziona le leggi e le promulga.

Considerando che col *Voto di fiducia* accordato dalle Assemblee legislative al Ministero Ridolfi, e sanzionato dal Principe il di 6 agosto corrente, essendo data facoltà al potere esecutivo di procedere ad arresti preventivi, di eseguire preventivamente il sequestro di stampe pericolose, e d'impedire o di sciogliere le riunioni pericolose, furono violati gli art. 3 e 5 dello Statuto fondamentale.

Considerando che questo fatto deplorabile è tale da muovere a indignazione tutti i Toscani, è stato rinnovato con la Legge dei 27 agosto, la quale ha concesso al Potere esecutivo di esercitare nella città e nel porto di Livorno poteri straordinari nei quali son rese vane la libertà individuale e la libertà della stampa, è manomesso l'invioleabile diritto di proprietà, e la Guardia Civica invece che a difendere la Costituzione è chiamata a sostenere l'arbitrio.

Considerando che la legge eccezionale la quale colpiva Livorno è stata estesa a tutta Toscana con la Legge del 29 agosto 1848.

Considerando che la ragione insegna, e distinti Pubblicisti confermano, che la dove esiste una Costituzione, il Corpo o i Corpi dei rappresentanti del popolo non hanno potere legittimo eccetto quello che loro è attribuito dalla Costituzione medesima, e che essi per conseguenza non possono rivolgere questo potere contro la Costituzione, a meno che da qualche articolo di essa non siano autorizzati a sospendere, a cambiare, o a togliere alcune delle sue disposizioni.

Considerando che le Assemblee legislative accordando il *Voto di fiducia* al Ministero Ridolfi, e sanzionando il progetto delle leggi eccezionali loro presentato dal Ministero Capponi, hanno violato questo principio di diritto pubblico, ed hanno infranto il giuramento prestato a tenore dell' Art. 46 dello Statuto.

Considerando che le leggi eccezionali originano sempre sospetti, diffidenze e inquietudini nei governati, e che quelle d'ei 27 e 29 Agosto invece di contribuire alla conservazione o al ristabilimento dell'ordine, possono servire di eccitamento a gravi disordini.

Considerando che le leggi le quali attentano alla libertà della stampa, e al diritto di proprietà, e che falsano lo scopo della Guardia Civica; sono preludi o del dispotismo o della rivoluzione.

Considerando che non essendo la Toscana in stato di rivoluzione, ma invece essendo pronta a sostenere il regime costituzionale lealmente professato e lealmente attuato, i cit-

adini non possono ravvisare nella legge suddetta che una minaccia di morte contro le interne libertà.

Considerando che lo Statuto fondamentale dev' essere una verità e non una menzogna, e che niuno può assistere indifferente ai funerali della libertà senza mancare di quella lealtà, di quel patriottismo, e di quel coraggio ai quali era affidata la difesa dello Stato.

I sottoscritti cittadini Toscani protestano solennemente contro il Voto de' 6 Agosto, e contro le leggi dei 27 29 Agosto; esprimono il desiderio che siano immediatamente revocate; e fanno voto che il Principe usando della prerogativa che gli è assicurata dall' Art. 15 dello Statuto, neghi per l'avvenire la sua sanzione a qualunque legge consimile.

A Pistoia li primo Settembre 1848

*Salvagnoli* manda al banco della presidenza l'Ordine del giorno motivato, da lui proposto, così concepito « Il Consiglio Generale veduto vario proteste contro la legge del 27 e 29 agosto 1848 lo dichiara indegne di rimanere nel suo archivio ».

Il Presidente manda ai voti la proposta di passare all'Ordine del giorno semplice ed è rigettata; manda ai voti la proposta di rinvolare la protesta alle sezioni, ed è rigettata; finalmente manda ai voti la proposta Salvagnoli ed è approvata.

*Malenchini* domanda di fare una interpellazione al Ministero sopra una lettera del sig. Leonello Cipriani inserita nell'Alba.

Le interpellazioni non sono ammesse.

La tornata è sciolta a ore 4 e 1/4.

Mercoledì seduta pubblica a ore 12.

Ordine del giorno: Rapporto della Commissione sulla proposta d'imprestito coatto; Rapporto sulla proposta Manganaro; e Rapporto sulle proposte di diversi Deputati.

### NOTIZIE DELLA SERA

Oggi non è arrivato a Livorno il Vapore da Guerra postale Francese, che dovea recare la corrispondenza dal Levante, Malta, Sicilia, Napoli e Civitavecchia.

— Riportiamo dalla *Gazz. di Firenze* d'oggi la seguente Dichiarazione:

« Siamo autorizzati a dichiarare, che il Ministero mentre deplora con tutta Toscana i luttuosi fatti ai quali avvennero in Livorno nel 2 settembre, non ha luogo di disapprovare la condotta del Colonnello Cipriani, massimamente perchè le relazioni avute sin qui fanno conoscere che la truppa ebbe principalmente a difendersi, e pati non lievi perdite, mentre la popolazione livornese fortunatamente non ebbe altro danno che la morte, più che altro casuale di una sola donna per l'effetto delle cannonate, le quali così dovebbono credersi tirate a mero spavento. Del resto le indagini incompiute sino a qui non mancheranno di condurre sopra quei tristi avvenimenti quella chiarezza che è necessaria a bene giudicarli. »

LIVORNO — 16 sett. ore 1 pom. Ci scrivono:

La più commovente scena è accaduta in questa città.

La Civica aretina, avea fatto un indirizzo che già conoscete ai Livornesi. Oggi una sua deputazione composta di 18 fra i quali molti ufficiali è venuta in Livorno. Le bandiere nazionali con la banda e ufficialità civica unitamente ad una grandissima folla di Cittadini, gli sono andati incontro e gli hanno accolti fra gli abbracci e gli evviva ai nostri fratelli Toscani. Quindi sono andati al Palazzo Comunale e da quella terrazza circondati dal Municipio presente; e dal Gonfaloniere è stato letto al Popolo un discorso, quindi la folla con bandiere e banda ha seguito la Deputazione fin sotto il Palazzo Governativo, ove la Commissione disimpegna le sue funzioni.

Il Guerrazzi ha quivi pronunziate calde parole protestando altamente contro un'espressione sfuggita ad uno della Deputazione, che cioè Livorno si fosse riunita alla famiglia Toscana, facendo conoscere che Livorno non ha giammai avuto l'idea neppur lontanissima di separarsi dal rimanente della Toscana; e che ciò che è seguito, è stato il frutto di mancate promesse, di sacri diritti conculcati o sospesi, e di atti barbari commessi. « Di tutte queste cose noi non vogliamo addebitarne il buon Principe, ma costituzionalmente terremo responsabile il Ministero, il quale stante la sua incapacità non può sussistere - (e una voce generale ha gridato *Abbasso i Ministri, Viva Leopoldo II Costituzionale*). - Ciò che io dico qui lo dirò anche alle Camere e non mi quieterò fino a tanto che non sarà fatta giustizia ».

Grandi applausi hanno chiuso il discorso; la Deputazione è stata chiamata al balcone ed applaudita, ma non vedendo comparire il Guerrazzi il Popolo ha ripetutamente gridato per vederlo; al suo mostrarsi non posso descrivervi gli immensi applausi e gli evviva a lui tributati.

Per le ore 4 è preparato un lauto Banquetto Nazionale offerto alla Deputazione dal Popolo Livornese, e al quale assisteranno una quarantina di Delegati del Popolo stesso.

A turbar tanta gioia avevamo però le due dichiarazioni del Cipriani. - Necessita che una chiara spiegazione abbia luogo - è tempo di finirlo e che si conosca su chi deve pesare la responsabilità.

— Questa mattina alle ore 7 e un 1/4 la Strada Ferrata da Pisa a Livorno ha ricominciato le sue corse ordinarie.

PISTOIA. — 16 settembre. Ci scrivono:

Mercoledì sera passò di qua Montanelli. Un gran numero di persone si portò sotto le finestre e gli fece ripetuti applausi. Egli ringraziò con affettuose parole, calde di amore pel nostro paese e di fede nel compimento dei suoi destini. Il giorno dipoi partì per Fucecchio sua patria.

MILANO — 13 settembre (*Corr. Merc.*):

A Monza furono fucilate due persone padre e figlio per aver nascosto nel letame delle armi che furono trovate dagli austriaci. Un secondo figlio dello stesso padre, non avendo l'età per essere condannato a morte, gli furono applicate 50 bastonate, ed ora è più morto che vivo.

Qui in Milano da qualche giorno raddoppia il rigore e l'insolenza dei Generali, ufficiali e soldati. Continuano ad essere occupate le migliori case, e devastate vandalamente. Guai a chi è trovato per via dopo le 10 di sera. — Percorrono la notte le strade pattuglie di 400 e più uomini, con

cavalleria all'antiguardo, cannoni nel centro ecc. Cannoni sono postati su tutte le porte, e sui bastoni; gli artiglieri stanno colla micola accesa.

— 14 settembre:

Sono giunti i nostri cari poliziotti, in numero di 800. Vennero alloggiati nel Casino dei Nobili. Si è sparsa voce d'uno scontro fra le truppe Sarde e le Austriache sul ponte di Boffalora, che da queste ultime volevasi minare, negandolo invece il Generale Piemontese.

Qui i nostri oppressori parlano molto di una prossima radunanza delle varie Delegazioni provinciali per affidar loro l'incarico di convocare una specie di Costituyente!!!

TORINO. — 13 settembre (*Cor. Mer.*)

Il Ministero predica guerra e vuole pace in qualunque modo. Saremo mistificati, se non cade. L'amministrazione diviene ogni giorno più carica di abusi. Il personale non si riforma: ad ogni cangiamento sottentrano uomini del vecchio sistema. Se si rinnovano persone odiose al pubblico, o loro si danno enormi giubilazioni, o si collocano in qualche lucrosa sinecure. Qui tutti i liberali sono collegati contro il Ministero; non ha la minima confidenza nel ceto commerciante; furono biasimati i suoi decreti finanziari.

— 14 detto.

Il Re giunse stanotte (alle 3 circa) in mezzo ad imponente corteo di Carabinieri, colle armi in pronto, precisamente come se fosse in viaggio da Roverbella a Somma Campagna. Lo accompagnava un numeroso Stato Maggiore; a queste apparenze bellicose danno un'eccezionale pretesto, dicendo che si trasporta il Quartier Generale della Guerra in Torino!!! Il Re soffre di mal di legato.

— 14 settembre. Leggesi nell'*Opinione*.

Questa notte alle ore 3 arrivò in Torino S. M. Carlo Alberto. Sarebbe da desiderarsi che il Ministero, barcollante e sbattuto da tutte le parti, come primo atto di omaggio, ponesse in sue mani i vuoti portafogli, e che il re passasse prestamente alla composizione di un nuovo ministero, che meglio corrispondesse ai bisogni del paese e che ne goda le simpatie.

GENOVA. — 15 settembre (*Cor. Mer.*):

Aporti sarà nostro Arcivescovo. Questa lieta certezza ci recarono stamane alcuni della Deputazione mandata a tal uopo dal municipio e dalla Curia di Genova.

PIACENZA — 9 settembre. (*Corr. Merc.*)

Come già si pronosticava, oggi è stato pubblicato il Governo Militare.

Il Sindaco nostro è intenzionato di dimettersi; tutti gli impiegati di qualunque classe hanno ordine dall'intendente Sappa di ritirarsi a Castel S. Giovanni, così pure i Tribunali ecc. ecc. Nessuno sa ancora indovinare come potrà cavarsela il nuovo Governo mancando di tutti gli elementi necessari per condurre la nave su cui s'imbarca.

— 10 detto.

Stamane era uno spettacolo ammirabile e triste ad un tempo vedere tutti i Giudici del Tribunale, gli Impiegati d'ogni dicastero disporsi alla partenza. — Nessuno, da quanto pare, è sedotto dall'idea di poter migliorare la propria condizione, ed ottenere avanzamenti, restando; onore ad essi che si mostrano degni del nome Italiano.

— 15 detto. Qui si dice protratto l'armistizio ancora di quindici giorni, notizia questa che scrivono da Torino i messi colla inviati, onde dal Ministero averne istruzioni e provvedimento nelle gravissime urgenze che ogni di più ci stringono dal così detto Governo Militare.

Il nostro Sindaco, come già vi scrissi, ha abbandonato il suo posto. Tutti gli impiegati di finanza, del controllo, e di ogni altra civile amministrazione si sono trasportati a Castel San Giovanni; e vi sono colla altresì i Tribunali e Cancellerie appartenenti ai medesimi; cosicchè tutto il corso degli affari tra privati rimane in sospenso, ed ogni azione esecutoria da Sentenze o da Obbligazioni contratte tra le Parti trovasi in oggi senza effetto, perchè non protetta da nessuna legittima autorità.

FRIULI FRIULI — 6 settembre:

In Fiume tutto è quieto perfettamente. Il ministero ungherese fece conoscere al Bano che egli farebbe rompere i ponti della Drava. Jellachich rispose, che poteva fare quanto gli piaceva. Da Carlstadt a Varasdia furono richiesti tutti i carri pel trasporto dei croati e serenzani liberali (freischärler), ed a quanto pare il 2 doveva seguire l'attacco in diversi punti — Esseck e Bukovar sono pure occupati dai croati senza aver colpo di spada. La forza dell'armata agli ordini del Bano, compresi i serbi è valutata ad altri 100 mila uomini. (Qui la *Gazzetta d'Augusta* mette un - ? - alla cifra).

PARIGI — 9 settembre. (*Commerce*)

Ecco quali sono se siamo ben informati le proposizioni dell'Austria alle potenze mediatrici riguardo alla futura organizzazione d'Italia.

Il Gabinetto di Vienna propone di costituire la Lombardia e la Venezia in uno stato separato dall'impero austriaco con un'amministrazione distinta e delle istituzioni costituzionali, però sotto l'alto dominio dell'imperatore: in una parola con una organizzazione analoga a quella d'Ungheria. La concessione potrebbe essere più lata, e noi speriamo che questa non sia la parola finale dell'Austria.

VIENNA — 8 srt. (*Gazz. d'Aug.*):

L'imperatore ha ricusato di riceverlo in udienza la deputazione Ungherese. La catastrofe pare sia imminente.

— Si conferma la nota Anglo-Francese che chiede il mantenimento dello stato quo in Venezia, — e la risoluzione del Governo di chiamare in Verona i deputati delle provincie Lombardo-Venete per la costituzione dello stato con ampie basi di libertà competente rispetto alla nazionalità. L'amministrazione interna sarà interamente italiana.

FRANCOFORTE — 9 settembre.

Il nuovo ministero è definitivamente composto cioè: Dahlmann presidente, Arnim agli esteri, Mayern guerra. Stedmann finanze, Compes giustizia.